



Cercate le cose di lassu

Famiglia Parrocchiale di Calino (Pasqua 2023/n.93)



In questo numero hanno collaborato:

don Mario,
 don Matteo,
 Riccardo Ferrari,
 Lucia di Rienzo,
 Francesca Quarantini,
 Piermario Inverardi,
 padre Enzo Turriceni,
 Asia Angoli,
 Rosanna Gagliano,
 Nicola Quarantini

Chiesa Parrocchiale di Calino

via San Michele, 92

Abitazione del parroco

via Canevetto, 3 - Calino

Riferimenti

cell. 3392061314 (don Mario)
 cell. 3334739756 (don Matteo)
 donmariocotelli@libero.it
 calino@diocesi.brescia.it
 www.calino.it
 www.up-parrocchiedicazzago.it

Orario sante messe

festivo:

sabato e prefestivo, ore 18:30
 domenica, ore 7:30 - 10:30

feriale:

lunedì, giovedì, venerdì, ore 18:30
 martedì, mercoledì, ore 8:00

Aut. Trib. di Brescia, *in corso di reg.*

EDITORIALE

Pace a voi 3

CHIESA

“Dio è amore” 4
 45ª Giornata Nazionale per la Vita 5
 Il viaggio apostolico 6-7

CULTURA

Pescatori di uomini 8-9

VITA DELLA COMUNITÀ

Momenti comunitari 10-11
 Sulla Pasqua 12

VITA DEI SANTI

Angela Merici 13

UNITÀ PASTORALE

Dal CUP e OPP 14
 Consiglio per gli affari economici 15
 Fare memoria per dire grazie 16
 Hai fatto Pasqua? 17

PASTORALE GIOVANILE

“The Ado Show” 18
 Venite dietro a me 19

in copertina:

“Ascensione di Gesù al cielo”
 Giuseppe Teosa, 1815
 Chiesa Parrocchiale di Calino

Pace a voi

Gesù, il Crocifisso, è risorto!

Viene in mezzo a coloro che lo piangono, rinchiusi in casa, pieni di paura e di angoscia. Viene a loro e dice: «Pace a voi!» (Gv 20,19). Mostra le piaghe nelle mani e nei piedi, la ferita nel costato: non è un fantasma, è proprio Lui, lo stesso Gesù che è morto sulla croce ed è stato nel sepolcro. Davanti agli sguardi increduli dei discepoli Egli ripete: «Pace a voi!» (v. 21). Cristo Risorto è la nostra pace. Ci porta la pace.

Scrivo queste riflessioni mentre nel mondo ci sono tante, troppe guerre in corso, tra le quali una non lontano da noi, in Ucraina, che da più di un anno sta mietendo vittime. Una guerra fratricida, inconcepibile tra fratelli dello stesso sangue e con la stessa fede cristiana. Siamo tristi e preoccupati per la minaccia più grande della storia: una guerra nucleare che potrebbe distruggere il nostro pianeta. Perché siamo arrivati a questo punto? Siamo preoccupati ed anche i nostri sguardi sono increduli. Troppo sangue abbiamo visto, troppa violenza. Anche i nostri cuori si sono riempiti di paura e di angoscia, mentre tanti nostri fratelli e sorelle si sono dovuti chiudere dentro per difendersi dalle bombe. Facciamo fatica a credere che Gesù sia veramente risorto, che abbia veramente vinto la morte. Che sia forse un'illusione? Un frutto della nostra immaginazione?

No, non è un'illusione! Oggi più che mai risuona l'annuncio pasquale tanto caro all'Oriente cristiano: «Cristo è risorto! È veramente risorto!» Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, al termine di una Quaresima che sembra non voler finire. Abbiamo alle spalle due anni di pandemia, che hanno lasciato segni pesanti. Era il momento di uscire insieme dal tunnel mettendo insieme le forze e le risorse, e invece stiamo dimostrando che in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, ma quello di Caino, che guarda Abele non come un fratello ma come un rivale, e pensa a come eliminarlo. Abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell'amore, per sperare nella riconciliazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, che venga in mezzo a noi e ci dica ancora: «Pace a voi!». «Pace» è la prima parola che Cristo ha pronunciato dopo la sua risurrezione e con essa ha allontanato dai suoi discepoli la paura: «La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per paura dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi!» (Gv 20,19).

Solo Lui può farlo. Solo Lui ha il diritto oggi di annunciarci la pace. Solo Gesù, perché porta le piaghe, le nostre piaghe. Quelle sue piaghe sono nostre due volte: nostre perché procurate a Lui da noi, dai nostri peccati, dalla nostra durezza di cuore, dall'odio fratricida; e nostre perché Lui le porta per noi, non le ha

cancellate dal suo Corpo glorioso, ha voluto tenerle in sé per sempre. Sono un sigillo incancellabile del suo amore per noi, un'intercessione perenne perché il Padre celeste le veda e abbia misericordia di noi e del mondo intero. Le piaghe nel Corpo di Gesù risorto sono il segno della lotta che Lui ha combattuto e vinto per noi, con le armi dell'amore, perché noi possiamo avere pace, essere in pace, vivere in pace. Nella liturgia noi preghiamo: «Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi apostoli vi lascio la pace, vi do la mia pace», a cui segue l'invito a scambiarsi un segno della pace che Gesù Risorto ha donato a noi. Non c'è dunque nazione, stato o ordine della vita umana che possa avanzare su di noi una pretesa più alta di Gesù Cristo, nel cui nome ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra» (Fil 2, 10).

In questi giorni, nei quali i ricchi si fanno la guerra e i poveri muoiono, è ora che noi cristiani ci svegliamo e con coraggio denunciemo l'idolatria del profitto, lo sterminio per fame tollerato se non provocato dai ricchi ai danni dei poveri, la crescente produzione di armi. Svegliamoci e lasciamo più posto nella nostra vita a Cristo!

La testimonianza immediata che possiamo dare, come cristiani decisi a fare con Cristo il passaggio dalla morte alla vita, è annunciare la Pasqua con le nostre opere, con gesti concreti, passando dalla chiusura all'apertura, dall'egoismo all'amore, dal rancore alla riconciliazione, anche nelle nostre relazioni. Saper guardare gli altri come fratelli e sorelle, non come nemici o avversari. Allora ci sarà la Pace.

Cristo è risorto! Lasciamo entrare la sua pace nelle nostre vite, nelle nostre case.

Buona Pasqua

don Mario





“Dio è amore”, la chiave del pontificato. Gentilezza, gioia e umiltà

Il papa emerito Benedetto XVI è deceduto sabato 31 dicembre 2022 nel monastero Mater Ecclesiae in Vaticano, dove risiedeva dopo la rinuncia al pontificato. Le sue condizioni di salute si erano aggravate negli ultimi giorni... aveva compiuto 95 anni lo scorso 16 aprile. Aveva ricevuto il sacramento dell'unzione degli infermi la sera di mercoledì 28 dicembre, al termine della celebrazione della messa. La mattina di quello stesso giorno, papa Francesco, si era recato personalmente a rendergli visita dopo aver invitato, durante l'udienza generale in aula Paolo VI, a pregare per lui, perché il Signore potesse consolarlo e sostenerlo «in questa testimonianza di amore alla Chiesa fino alla fine».

Giovedì 5 gennaio, alle 9.30, in piazza San Pietro, Papa Francesco ha presieduto la celebrazione delle esequie del Papa emerito: «Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito». Con queste parole Papa Francesco ha affidato al Signore l'anima del suo predecessore Benedetto XVI.»

Il 19 aprile 2005, Joseph Ratzinger, che tre giorni prima aveva compiuto 78 anni, veniva eletto 265° papa con il nome da lui scelto di Benedetto XVI.

Tutti ricordiamo le poche ma dense parole con cui

si è presentato dalla Loggia delle Benedizioni: «Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Giovanni Paolo II i signori cardinali hanno eletto un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti, e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti, il Signore ci aiuterà e Maria, sua santissima Madre, sta dalla nostra parte. Grazie».

Era dal 1417 che la morte di un (ex) papa non significava la fine di un pontificato. La scomparsa di Benedetto XVI è avvenuta in Vaticano, a quasi dieci anni di distanza dalla rinuncia da lui annunciata a sorpresa l'11 febbraio 2013, con la lettura di una breve dichiarazione in latino davanti agli attoniti cardinali.

Mai in due millenni di storia della Chiesa un papa aveva lasciato la Cattedra perché si sentiva inadeguato fisicamente a reggere il peso del pontificato.

Ad un mondo “forzato” al divertimento perché profondamente disperato, Benedetto rispondeva con la gioia del Vangelo, con l'annuncio di una novità ricca di luce e di vita, capace di penetrare anche l'abisso più oscuro.

45^a Giornata Nazionale per la Vita

“La CEI dice NO ad una cultura della morte dettata da ideologie ed interessi economici.”

Il messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente ha preparato per la giornata del 5 febbraio 2023 verte sul tema: “La morte non è mai una soluzione”.

È un invito a rinnovare lo slancio per promuovere azioni concrete a difesa della vita. Si sottolinea il fatto che “in questo nostro tempo, quando l’esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sembra che la sfida sia insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda ad una soluzione drammatica: dare la morte.” Ma la morte non è mai una soluzione. Dio ha creato tutte le cose perché esistano: le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte (Sap.1,14).

Nel documento si legge che “dietro questa soluzione è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto”.

“Quando un figlio non lo posso mantenere, non l’ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l’aborto”. “Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d’uscita può consistere nell’eutanasia o nel suicidio assistito”. “Quando l’accoglienza e l’integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta”. Così, poco a poco, si diffonde “la cultura della morte.”

I vescovi continuano scrivendo: “Siamo sicuri che la banalizzazione dell’interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell’animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso?

Siamo sicuri che il suicidio assistito o l’eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie, spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni, e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire? Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l’indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un’emergenza?”.

Nel messaggio viene sottolineato il fatto che “il Signore crocifisso e risorto, insieme alla nostra retta ragione, ci indica una strada diversa, ci spiega come sia possibile cogliere il senso e il valore della vita anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia, ci insegna a condividere le stagioni

difficili della sofferenza o le gravidanze che mettono a soqquadro i nostri progetti e i nostri equilibri.”

Il crocifisso è risorto, è venuto per dare la vita, non la morte. Risolvere i problemi eliminando le persone è davvero efficace?

Viene messo in discussione il valore della vita e della persona umana.

Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà, che per i credenti è radicata nella fede e che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell’esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss’anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine.

I vescovi concludono con l’invito ai cattolici ad aderire al “Vangelo della Vita” e a smascherare la cultura della morte, con azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori risorse ed energie a questo scopo.

Piermario Inverardi





Il viaggio apostolico

Sono le 16:49, Francesco è tornato a Roma.

È l'istantanea che segue le ultime immagini del viaggio apostolico di papa Francesco in Africa: quelle della partenza dal Sud Sudan sono la parte conclusiva di un nastro che riavvolge abbracci, lacrime e speranze non solo di due Paesi, ma di un continente intero. Durante il volo si è svolta la tradizionale conferenza stampa con i giornalisti che hanno accompagnato il papa in questo viaggio. Subito dopo il decollo da Giuba, il pontefice ha inviato un telegramma al presidente della Repubblica del Sud Sudan, Salva Kiir Mayardit, nel quale esprime la propria gratitudine "per la calorosa accoglienza e ospitalità".

Nel telegramma inviato al presidente italiano, Sergio Mattarella, Francesco sottolinea che in Sud Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo ha avuto la possibilità di incontrare "popoli ancorati a salde tradizioni spirituali e ansiosi di trovare finalmente pace e giustizia". "Dal suo pellegrinaggio - si legge nel messaggio del presidente Mattarella in occasione del rientro del Pontefice - l'intera comunità inter-

nazionale trae un esigente richiamo all'irrinunciabile dovere, per tutti, di accompagnare responsabilmente lo sviluppo del continente africano, favorendo il consolidamento di percorsi di pace e riconciliazione. Ripercorrendo il viaggio apostolico in Africa, uno degli ultimi scatti è quello della Messa a Giuba. Il papa ha chiesto ai cristiani sudsudanesi di essere sale per far assaporare "il gusto fraterno del Vangelo".

L'invito è quello di superare "quelle antipatie e avversioni che nel tempo sono diventate croniche e rischiano di contrapporre le tribù e le etnie".

Nella "Freedom Hall" a Giuba il pontefice ha esortato gli sfollati interni a riscrivere una "storia di pace", dopo "le violenze e gli odi hanno strappato via dai buoni ricordi le prime pagine di vita" del Sud Sudan. «Il futuro non può essere nei campi per sfollati. C'è bisogno di crescere come società aperta, mischiandosi, formando un unico popolo attraverso le sfide dell'integrazione».

Nel viaggio in Sud Sudan sono anche risuonate le parole pronunciate da Francesco nel giardino del Pa-



lazzo presidenziale, in occasione dell'incontro con le autorità: "È l'ora di dire basta, senza se e senza ma". "Basta sangue versato, basta conflitti, basta violenze e accuse reciproche su chi le commette, basta lasciare il popolo assetato di pace". Non può esserci spazio per l'odio, per la violenza che "fa regredire il corso della storia". "Il Sud Sudan si riconcili e cambi rotta, perché il suo corso vitale non sia più impedito dall'alluvione della violenza, ostacolato dalle paludi della corruzione e vanificato dallo straripamento della povertà".

Anche nella Repubblica Democratica del Congo è risuonato il grido di Francesco per la pace.

Incontrando i giovani e i catechisti presso lo "Stadio dei Martiri" a Kinshasa, il Papa ha esortato in particolare le nuove generazioni a "non lasciarsi imbrigliare nei lacci della corruzione". Ha ricordato la vicenda di un giovane, Floribert Bwana Chui, ucciso quindici anni fa a Goma per aver bloccato il passaggio di generi alimentari deteriorati, che avrebbero danneggiato la salute della gente.

Un giovane che ha scelto "di essere onesto, dicendo no alla sporcizia della corruzione".

Una delle vie della pace è il perdono. Nella Messa all'aeroporto "Ndolo", il Pontefice ha sottolineato

che "con Gesù c'è sempre la possibilità di essere perdonati e ricominciare". Incontrando le vittime dell'est del Paese presso la nunziatura apostolica il papa ha indicato un modello: "siate anche voi - ha detto - alberi di vita. Fate come gli alberi, che assorbono inquinamento e restituiscono ossigeno". La profezia cristiana è "rispondere al male con il bene, all'odio con l'amore, alla divisione con la riconciliazione".

Uno dei primi eventi del 40° viaggio apostolico è stato l'incontro con le autorità a Kinshasa. In quell'occasione si è elevato il vibrante grido di Francesco: "Giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare". L'Africa, ha detto il pontefice, è come un diamante. Le persone sono il bene più prezioso. Il papa lo ha ricordato rivolgendo infine questo appello agli uomini e alle donne della Repubblica Democratica del Congo: "Rialzati, riprendi tra le mani, come un diamante purissimo, quello che sei, la tua dignità, la tua vocazione a custodire nell'armonia e nella pace la casa che abiti".

*Amedeo Lomonaco
Città del Vaticano*



Pescatori di uomini nella rete delle chiese bresciane

BGBS23 è una sigla alla quale abbiamo avuto tempo e modo di abituarci nel corso di questi mesi, non fosse altro per il fatto che la declinazione di cultura coinvolge a pieno città ricche di storia e di tradizioni, con la possibilità di fondersi insieme come non era mai stato visto fare prima. Ed è per questo motivo che vogliamo qui, ora, dare anche un piccolo contributo a questo momento, toccando uno dei fondamenti della nostra cultura, quello della religione cristiana cattolica, che trasuda dalle numerosissime chiese disseminate sull'intero territorio provinciale e cittadino. Per questo vorremmo lasciare un piccolo itinerario storico e sentimentale che possa essere utilizzato per cogliere una parte importante del nostro essere bresciani.

Con l'occhio meravigliato del turista, diremo che il punto di partenza del nostro tour non può che essere quello di Piazza del Duomo, sede della cattedrale estiva e invernale di Santa Maria Assunta (rispettivamente note come Duomo Nuovo e Duomo Vecchio); la prima in stile barocco neoclassico e la seconda in stile romanico.

Qui la storia è scritta nella pietra, perché la storia bresciana si rispecchia anche nella scelta dei materiali usati per realizzare queste due strutture, seppur

in epoche diverse. Il Duomo Vecchio, sobrio e dalle linee più regolari, è caratterizzato dalla presenza del medolo, pietra ricavata dai Ronchi; quello Nuovo, invece, molto più imponente e maestoso, è realizzato con il marmo bianco, estratto a Botticino.

La struttura "vecchia" è anche sede della tomba dell'emblematica figura cittadina del vescovo Berardo Maggi, conosciuto come "signore di Brescia" perché dal 1275 riuscì a riunire nelle sue mani potere politico e religioso. All'interno è possibile osservare dei resti di un'antica domus romana, nonché la Cappella delle Sante Croci, al cui interno è conservato l'omonimo tesoro, composto da vari pezzi della Vera Croce. A destra della porta è presente inoltre una lapide commemorativa dell'evento drammatico che nel 1512 portò al Sacco della città ad opera dei francesi. Tra le persone che cercarono rifugio nella cattedrale non possiamo non ricordare Niccolò, un giovinetto che riportò gravi conseguenze alla mandibola e che quindi ebbe per tutta la vita difficoltà di parola. Si tratta del famosissimo Niccolò Tartaglia, così definito proprio per la sua balbuzie.

Tuttavia, a spiccare nella piazza per le sue dimensioni è di certo il Duomo Nuovo, che con i suoi 80 metri di altezza possiede una delle cupole più alte d'Italia.

All'interno vi è collocata la pala dell'Assunta (*in alto*), commissionata dal cardinal Querini ad un'artista attivo prevalentemente nell'area romana, e il monumento in bronzo a papa Paolo VI, realizzato nel 1984 dallo scultore Raffaele Scorzelli, che decide di raffigurare il pontefice nel momento di apertura della Porta Santa per l'Anno Giubilare del 1974.

Discostandosi un po' dal centro nevralgico, troviamo una rete di chiese di eguale bellezza...

Situata nell'omonima via è infatti presente la Chiesa dei Santi Faustino e Giovita che ricordiamo qui, subito dopo le due cattedrali, per essere intitolata ai santi patroni protettori della città.

Si tratta di una chiesa affrescata barocca: nel presbiterio è infatti possibile notare l'"Apoteosi dei Santi Faustino, Giovita, Benedetto e Scolastica" di Giandomenico Tiepolo e lo "Stendardo del Santissimo Sacramento" del Romanino (*in basso*).

La chiesa è legata storicamente al miracolo che si racconta essere avvenuto nel 1438, quando le truppe milanesi dei Visconti, capitanate da Piccinino, furono messe in fuga dall'apparizione delle due figure lucenti dei santi. Da allora la città cambiò la propria devozione, concentrandola su quella dei due martiri, con lasciti e donazioni che andarono ad arricchire anche l'edificio stesso.

Spostandoci, troviamo poi sul nostro cammino le chiese di San Giovanni Evangelista e la Chiesa di Santa Maria del Carmine. La prima è posta in una traversa di corso Mameli ed è un piccolo scrigno di opere pittoriche favolose del Romanino e di Moretto, soprattutto se si guarda alla Cappella del Santissimo Sacramento (forse il più importante ciclo pittorico del Rinascimento bresciano). È accomunata alla Chiesa del Carmine in quanto vi è una sovrapposizione di stili che si aggiungono ad un primo rivestimento quattrocentesco. La Chiesa della contrada del Carmine, che dà il suo nome all'intero quartiere medievale circostante, si contraddistingue per i pinnacoli, molto ricorrenti nel gotico della Pianura Padana, tutti realizzati in cotto, e per l'organo barocco del '600 montato da Graziadio Antegnati. I chiostri del convento sono oggi sede della Biblioteca dell'Università degli Studi di Brescia.

Consapevoli che vi sono altri innumerevoli capolavori sul territorio della città, ma volendone dare un piccolo assaggio, passiamo infine alla chiesa di San Francesco d'Assisi, vicino a Corso Palestro. La chiesa è uno dei primissimi esempi di architettura francescana a Brescia; essa risale infatti al '200 e ci catapulta nella realtà del santo di Assisi con la sua semplicità e allo stesso tempo con la sua grandezza. Alla Chiesa si affianca un convento francescano del XIV secolo, dimora dei frati minori conventuali.

È in questo itinerario sentimentale, quindi, che diventiamo uomini pescati da Dio, all'interno delle sue chiese.

Francesca Quarantini



Vita della comunità



Domenica 18 dicembre abbiamo festeggiato le coppie che nel 2022 sono giunte ad una tappa importante del loro cammino. Il Grazie al Signore per averli accompagnati nelle vicende liete e tristi. Un grazie a loro che ci testimoniano che amarsi per tutta la vita è ancora possibile.

Domenica 18 dicembre, inoltre, abbiamo assistito ad un bel concerto in preparazione al Natale, proposto dalla Piccola Accademia di musica San Bernardino di Chiari.



Domenica 19 febbraio si è svolta in oratorio la festa di Carnevale: giochi, animazione, pizzata, film, nottata in oratorio, frittelle e lattughe... Un grazie sincero all'impegno degli educatori e dei volontari che hanno reso questa giornata davvero speciale.

Domenica 5 marzo è stato organizzato un apericena per adulti e bambini presso il bar dell'oratorio. Il ricavato è stato devoluto alle opere missionarie.



Sabato 28 gennaio, gli adolescenti e i giovani hanno vissuto lo Stand Out in oratorio a Bornato. Cibo, musica, balli... tanto tanto divertimento.



Domenica 29 gennaio è stata organizzata una Tombolata in oratorio per tutti i ragazzi, accompagnati dai genitori e dai nonni che non hanno voluto mancare a questo appuntamento.



Giovedì 16 marzo, il giorno di metà Quaresima, si è tenuto il processo ed il rogo della Vecchia in oratorio, realizzata dai bimbi della scuola dell'infanzia. Al termine è stato organizzato un rinfresco dal Gruppo Volontari.



Domenica 19 marzo, il Gruppo Volontari di Calino ha preparato e distribuito lo spiedo nello stand dell'oratorio.



Sulla Pasqua

Quest'anno, a Pasqua, voglio pregare il Signore che ci liberi dall'angoscia.

Se la paura ci fa sentire in pericolo per qualcosa di determinato e conosciuto, l'angoscia ci fa sentire minacciati da qualcosa di imponderabile e quasi sconosciuto, da un tutto che incombe senza poterlo fermare.

Anche se non ci pensano, gli uomini e le donne del nostro tempo sembrano in gran parte ammalati di angoscia. Non dico dell'angoscia esistenziale e metafisica di cui parlava Kierkegaard, quella malattia mortale che aggredisce chi non si è ancora consegnato alla fede e si sente posto davanti all'abisso del proprio nulla... anche questo, ma oggi vedo in giro qualcosa di molto più banale e palpabile, che può darsi sia il segno più feriale di quella grande angoscia. Il nostro modo di vivere è segnato in modo evidente dall'aumento di dimensioni solo in apparenza contraddittorie: complessità e specializzazione da una parte, incertezza e precarietà dall'altra.

Paradossalmente, le infinitamente maggiori possibilità che abbiamo rispetto ai nostri predecessori, ci portano a non avere quasi più nessun punto di riferimento. Siamo specializzati in tutto, ma non più capaci di afferrare l'"insieme". Eliminati i grandi valori a cui, di fatto, non crediamo più, cadute le ideologie, i miti e le illusioni, siamo costretti a navigare a vista in cerca di qualche lumicino che ci dia il senso dell'orientamento e della nostra consistenza. Abbiamo informazioni su tutto e su tutti senza la capacità di comunicare, conosciamo le cause dei movimenti subatomici senza riuscire ad evitare le guerre, analizziamo tutti i comportamenti senza migliorare le nostre relazioni. Questa, in fondo, è anche la radice della crisi della nostra capacità educativa. In tanti che ci passano accanto vediamo i segnali di un'insicurezza di fondo, un'angoscia appunto, non saprei dire se più psicologica o spirituale, che produce ansia,

squilibrio e reazioni più spesso passionali e istintive che razionali. Il senso delle parole viene stravolto e i mondi di ciascuno tornano ad essere estranei come al tempo della clava, mentre gli individui si affannano violentemente ad affermare il proprio piccolo punto di vista come la verità più nobile ed assoluta.

L'angoscia non è un'invenzione del nostro tempo. Nostra è l'intensità e la generalizzazione, e, forse, la sterilità di essa. Mi sembra un'angoscia inutile, che schiaccia soltanto e non induce a riflessione, a resipiscenza, a conversione. Ognuno è convinto di fare tutto il possibile per migliorare il mondo nel quale, intanto, sembriamo impegnati a complicare le cose e a controllare sempre meno la realtà.

Avvicinarsi alla Pasqua con questo sguardo negativo non porterebbe a nulla di nuovo. Sarebbe accettare il meccanismo chiuso dell'angoscia e della fine dei desideri. Invece, lo sguardo, può essere redento dall'esplosione di luce con la quale il Risorto sorprende il mondo. Una Vita divina che toglie l'abisso creato, dall'eliminazione dell'Unico Giusto e dallo schiacciamento di tutti gli oppressi. Dio è più forte della morte, del male e del nulla da cui siamo minacciati.

Noi cristiani, prima di tutto, abbiamo oggi il compito di lasciarci invadere da questa luce per essere guariti dall'angoscia, fino a sentirci nella pace, forti, redenti, abitati da una certezza che non nasce da noi e che può essere condivisa in luoghi ed esperienze di comunione, può essere donata e ricreare il mondo. È questa la novità pasquale che può ridonare senso alla realtà e rianimare le nostre stanchezze individuali e sociali. Una scintilla di possibilità di ripresa che sfida la morte a partire da quel mattino presto, con le donne stupite davanti al sepolcro vuoto.

Da allora c'è ancora e sempre e comunque speranza.

p. Enzo Turriconi

Angela Merici, la santa bresciana che ha rivoluzionato l'educazione delle donne

Angela Merici nasce a Desenzano del Garda nel 1474. Trascorre la propria infanzia in un ambiente contadino, in cui l'unica fonte di istruzione era la lettura, da parte di suo padre, delle vite dei santi, tra le quali, la più affascinante per Angela, la leggenda di sant'Orsola.

Alla morte dei genitori e dei fratelli, Angela e sua sorella si recano presso degli zii a Salò, una cittadina ricca e mondana, molto diversa dall'ambiente in cui avevano sempre vissuto. Nonostante il disagio per questa nuova vita, Angela attira la benevolenza e la simpatia di tutti e si inserisce nell'ambiente che la circonda, conoscendo, poco a poco diverse forme di povertà materiali, morali e spirituali e soprattutto il progressivo e inesorabile isolamento delle donne. È in questo contesto che Angela decide di entrare in convento come terziaria francescana.

Il suo carisma apostolico ci è rivelato grazie alla sua vita e i suoi scritti. Angela è una evangelizzatrice per tutte le classi delle società bresciana. Dimostra di possedere doni apostolici straordinari: legge nei cuori, conosce la lingua latina, senza mai averla studiata, è in grado di spiegare la Sacra Scrittura; fa dei discorsi senza preparazione e senza annotazioni e realizza conversioni strepitose. La sua vocazione di evangelizzazione si rivolge a tutte le classi della società in cui vive.

Dopo aver indossato l'abito del Terz'Ordine francescano, Angela inizia a intraprendere una serie di viaggi, a piedi o con i mezzi precari del tempo, per seguire Cristo. Infatti, gran parte dell'iconografia che la riguarda, la ritrae con l'abito e il bastone da pellegrina. Indimenticabile tra tutti è il viaggio in Terra-santa per "vedere con i propri stessi occhi" la terra di Gesù. È qui che, come ci insegna la Santa, si raggiungono "le sorgenti del cristianesimo". Ma proprio nel momento in cui raggiunge il luogo tanto desiderato, Angela viene colpita da una malattia agli occhi che le toglie la vista. Infatti, si narra che, "la Santa poté vedere il paese di Gesù solo con gli occhi dell'anima". Riacquisterà la vista solo dopo il suo ritorno, davanti a un crocifisso a Creta. Attraverso la sua personale esperienza, possiamo capire l'importanza che il cammino verso Dio, cioè il pellegrinaggio, ha per ogni cristiano.

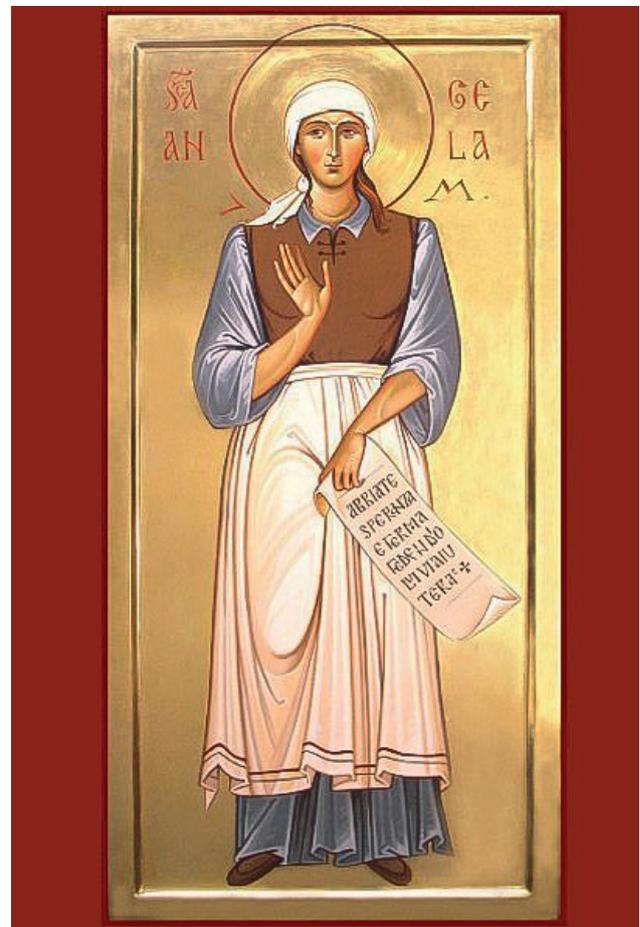
Angela Merici avvia una vera e propria riforma rivoluzionaria riguardo alla condizione femminile non solo nel cuore della Chiesa ma anche nel cuore della società bresciana, attraverso l'educazione delle ragazze. Durante il pellegrinaggio in Terra Santa ha una visione: una luce e una scala che sale in cielo, dove la attendono moltissime ragazze. Questo le apre gli

occhi sulla sua missione e la spinge a dare vita alla Compagnia di Sant'Orsola, le suore che oggi sono note ovunque come Orsoline e che da sempre si dedicano all'educazione di donne e ragazze.

Pensare all'educazione delle giovani donne, in un'epoca in cui l'istruzione era privilegio maschile, era un progetto davvero controcorrente.

Nel 1539 Angela viene colpita da una malattia, che la conduce alla morte il 27 gennaio 1540. Le sue spoglie riposano nella chiesa di sant'Afra, conosciuta anche come Santuario di Sant'Angela Merici a Brescia. Nel testamento spirituale, Angela tratteggia le linee essenziali del suo metodo educativo, basato tutto sul rapporto di sincero amore e totale disponibilità tra educatore ed educando e sul pieno rispetto delle libertà altrui. Il 24 maggio 1807, Angela Merici viene proclamata Santa da papa Pio VII e papa Pio IX nel 1861, ne estende il culto a tutta la Chiesa universale. Sant'Angela Merici viene festeggiata il 27 gennaio, giorno della sua morte.

Lucia di Rienzo





Dal CUP e OPP

Durante l'ultimo CUP si è parlato dell'istituzione delle commissioni che riguardano i tre ambiti della pastorale: la catechesi, la liturgia e la carità. Ne faranno parte i membri del CUP e dell'OPP (anch'esso strutturato per commissioni) e persone esterne a questi organismi.

Per la pastorale familiare c'è una nuova proposta. Ai fidanzati viene offerto un corso di quattro incontri a livello zonale e altri quattro incontri nell'unità pastorale. Per la nostra UP sono tenuti da don Mario, insieme al curato di Rovato, da febbraio ad aprile.

Anche ai genitori ed ai ragazzi dei gruppi Nazareth, Cafarnao e Gerusalemme è offerta una nuova proposta: brevi pellegrinaggi la domenica pomeriggio con visita alle cattedrali di Brescia, Bergamo e Cremona. L'intento è di lanciare un messaggio di fede attraverso una visita guidata, e dare la possibilità alle famiglie di stare insieme e conoscersi.

Per il Battesimo, da settembre, si vuole riprendere il progetto "Nati due volte", un percorso formato da due incontri comunitari con i genitori a livello di UP e uno con il proprio parroco.

Nell'OPP si è valutato positivamente il tempo di Avvento e di Natale, ed è stato lanciato un appello per una maggiore partecipazione al coro parrocchiale che ha bisogno di più partecipanti.

Si è poi definito il programma della Quaresima. La celebrazione della Via Crucis il venerdì sera sarà solo a livello di Unità Pastorale, ogni volta in una parrocchia diversa.

Don Mario comunica che in caso di un funerale, eccetto il sabato, non viene celebrata la Messa del giorno. L'intenzione del defunto del giorno sarà spostata in altra data.

Si rinnova la proposta del pellegrinaggio dell'UP a ottobre, e la meta potrebbe essere Assisi.





Consiglio per gli affari economici

Il Consiglio Pastorale per gli Affari Economici ha presentato al parroco don Mario il bilancio 2022.

Le spese annuali ammontano a circa a 207.000€ (destinati alle numerose attività dell'oratorio e della parrocchia, la gestione delle strutture, le spese delle feste) e le entrate a 272.000€, ordinarie e straordinarie (derivate dalle offerte dei fedeli, dai ricavi delle feste, dall'affitto della scuola, ecc.).

La parrocchia chiude il bilancio in attivo.

Dopo aver superato il periodo incerto della pandemia si guarda al futuro. Non ci sono urgenze impellenti (della serie "non ci piove sulla testa"), ma ci sono progetti per la valorizzazione ed il miglioramento delle diverse strutture, che devono essere periodicamente sottoposte a manutenzione.

La chiesa parrocchiale è il luogo in cui si riunisce la comunità cristiana. È la casa del Signore a cui va dato ogni onore e gloria. Ha un impianto di illuminazione datato che presenta alcune criticità: proiettori (o fari) che emettono una luce debole a causa del lungo utilizzo; non consentono un risparmio energetico; non riescono a valorizzare a pieno la bellezza di questo luogo sacro così ben costruito ed arricchito da opere preziose (si pensi alla volta con i magnifici dipinti del Teosa). Un intervento serio e completo prevede una spesa intorno ai 37.000€.

Il riscaldamento ad aria della chiesa non è efficace: a fronte di un utilizzo minimo durante le celebrazioni i costi di gestione sono elevati. Il costo per un riscaldamento a pavimento (pannelli appoggiati sul pavimento) risulterebbe davvero efficace e porterebbe anche un risparmio energetico. L'intervento potrebbe avere un costo che si aggira sui 45.000€.

L'organo che accompagna il canto nelle celebrazioni, contribuendo a renderle ancor più belle, avrebbe bisogno di un restauro totale, poiché ogni poco si guasta a livello meccanico. Il costo per un restauro completo si aggira sui 107.000€. In questi giorni abbiamo provveduto a installare un organo elettronico per consentire di avere celebrazioni accompagnate dalla musica.

È da tempo che non si interviene sulla pulizia delle pareti della chiesa, in particolare il bellissimo altare dell'eucarestia che potrebbe essere riportato agli antichi splendori.

Per quanto riguarda l'oratorio, si è investito tanto per ristrutturare gli ambienti che sono ancora in ottimo stato. Tuttavia si sta pensando di rilanciare la sua vita in diversi modi. Tra questi, anche sistemando alcune strutture sportive che non si utilizzano più o molto poco, perché hanno bisogno di un intervento di ristrutturazione (due campi del bocciodromo e il campo da tennis). Si sta valutando di fare un campo di padel all'aperto proprio al posto del campo da ten-

nis: è uno sport che va molto di moda in questi anni e si pensa che potrà essere da traino per una ripresa della partecipazione. Il costo è di 50.000€.

Se si procede in questa direzione occorre anche mettere mano agli spogliatoi, che hanno bisogno di essere totalmente rifatti, con una spesa ulteriore che potrebbe essere di 50.000€.

Come si diceva anche rispetto al bocciodromo, si sta ragionando sul da farsi.

L'apertura del bar, e quindi dell'oratorio, è un pensiero che ci sta muovendo a trovare delle soluzioni adeguate. Il volontariato che si è messo in campo in questi anni è stata e rimane una risorsa preziosa ma insufficiente a garantire una continuità di apertura. Si spera quanto prima di arrivare ad una idonea e concreta decisione ottimale.

Come si vede sono tanti i progetti che stiamo discutendo anche a livello di organismo di partecipazione parrocchiale. È necessario che tutti riflettiamo e pensiamo cosa sia importante e prioritario per il futuro della nostra parrocchia.

Le risorse economiche non sono sufficienti, ma al momento ci consentono di fare alcuni degli investimenti sopra riportati. Da dove cominciare? Siamo chiamati e fare delle scelte... Il criterio che ci guida quale deve essere? Certamente il sostegno ad una comunità cristiana che cammina nella fede.

La nostra comunità ha affrontato sfide importanti e siamo certi che sarà capace di guardare al futuro con coraggio e lungimiranza. Ovviamente questo richiede il contributo di tutti: prima nella convinzione e, a seguire, quello economico.

don Mario





Fare memoria per dire grazie

Vorrei cominciare il racconto di questo anniversario da un episodio accaduto quasi un anno fa...

Era primavera, e in una delle mie passeggiate lungo la via dei boschi ho avuto uno di quegli incontri che restano impressi e, a modo proprio, segnano il cammino futuro. La persona con cui mi sono soffermata a parlare mi ha raccontato di sé, ma ha voluto anche manifestarmi la gratitudine per le tante occasioni in cui, frequentando il Centro Oreb, ha avuto modo di tornare a dissetarsi dell'acqua sorgiva della grazia, attraverso l'ascolto della Parola, le lunghe soste di preghiera, le iniziative con al centro temi importanti per la crescita dei singoli e della comunità tutta. A chiudere la sua narrazione un'esclamazione: "certo quarant'anni sono tanti!". È allora che si è accesa una lampadina, diventata poi un faro che in questi mesi ha nutrito un desiderio: fare memoria e ringraziare il Signore per il dono di questo luogo sacro, sorto in questa magnifica terra per diventare un'oasi di pace, per offrire agli assetati di Dio un po' di quell'acqua che fa della vita un dono di Dio che si dona nel mondo.

L'8 gennaio del 1983 venne inaugurato a Calino il centro di spiritualità, a cui il fondatore della famiglia Pro Sanctitate, Mons. Guglielmo Giaquinta, ha voluto dare il nome di Oreb. Il luogo dell'incontro tra i profeti e Dio, un luogo di silenzio esteriore che favorisce il silenzio del cuore, dove l'uomo cerca Dio e Dio si rivela nel profondo, in pienezza.

In un tempo come questo, conquistato dalla velocità dei mezzi, dalle frequenze e dalle voci che invitano ad uscire, a consumare, la presenza di un posto dove fare spazio alla lentezza, che aiuti a rimettere ordine alle priorità della vita, oltre che essere una pos-

sibilità è una sfida. Le parrocchie, le associazioni e i movimenti ecclesiali oggi più che mai rappresentano l'espressione più autentica di una Chiesa viva che continua a camminare con i piedi per terra, con la mano nella mano degli uomini e le donne del nostro tempo, e non rinuncia alla propria vocazione prima: annunciare il Vangelo.

Ad un mondo che cambia le sue preferenze sui valori, una volta universali, è davvero una sfida indicare la misura cristiana, il modello delle beatitudini, la fraternità come riferimenti per una vita bella. Eppure Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre; è per Lui, la sua chiamata, la sua forza e il suo amore che noi possiamo essere rinnovati nella speranza.

Con questi sentimenti e con questi sogni la fraternità delle Oblate Apostoliche, in sinergia con la comunità dei laici che appartiene al Movimento Pro Sanctitate, ha voluto rendere solenne il passaggio ai 40 anni: una presenza di fedeltà al servizio delle comunità dell'Unità Pastorale e di quanti, nel tempo, hanno guardato a questa realtà come punto di riferimento per la propria crescita umana e spirituale.

Il 19 febbraio, con la S. Messa presieduta dal Vicario generale Mons. Gaetano Fontana, abbiamo cominciato un pomeriggio di celebrazioni all'insegna della preghiera di lode, dell'amicizia grata, della fraternità gioiosa. Dopo la Celebrazione Eucaristica, infatti, ci siamo soffermati ad ascoltare qualche testimonianza di amici ed amiche che hanno percorso con noi un tratto più o meno lungo del cammino della loro vita, per poi, in ultimo, dedicarci ad un momento di convivialità attorno alle parole di gratitudine per i nostri benefattori e alla tavola che fa gioire il cuore.

Per la comunità che oggi anima questa realtà è stato emozionante poter ricordare quanti ci hanno aiutato nei primi passi, a partire dalla proprietaria dell'immobile, la signorina Maria Consonni, fino alle famiglie che oggi dedicano tempo ed energie per sostenere il lavoro e gli obiettivi del Centro Oreb.

Noi, dell'ultima ora, ci sentiamo grate ed onorate per essere qui, per aver raccolto un'eredità che incarna il sogno del nostro fondatore, che è frutto del lavoro di tutte le sorelle passate di qui prima di noi, e viene rinnovata dalla presenza di quanti, ancora oggi, apprezzano il nostro servizio e approfittano delle nostre iniziative/proposte per camminare insieme nella volontà del Padre, con le mani aperte verso i fratelli e lo sguardo fisso al Cielo.

Un grazie particolare ai parroci e alle loro rispettive comunità parrocchiali che, con delicato rispetto e grande generosità, ci aiutano a diventare ciò che il Signore ogni giorno ci chiama ad essere.



Rosanna Gagliano



Hai fatto Pasqua?

Era questa la domanda che i vecchi parroci rivolgevano, un po' preoccupati, ai loro parrocchiani dopo le feste: "Ti sei confessato e hai fatto la comunione, almeno a Pasqua?"

Fare Pasqua è l'affare più importante della vita.

Pasqua significa passaggio e fare Pasqua significa dunque fare un passaggio. Dalla morte alla vita, dal buio alla luce, dal peccato alla grazia, dall'odio all'amore, dalla divisione alla comunione.

E tu, hai fatto Pasqua?

Tutto ciò che noi facciamo, nella grande famiglia della Chiesa, nelle nostre parrocchie, serve a questo: a fare Pasqua. E non lo dobbiamo mai dimenticare. Se non compio mai un passaggio, se non faccio mai un salto, pur piccolo, le cose non funzionano. Tutto serve ad uscire, afferrati da Cristo, dai nostri sepolcri, dalle nostre morti, dalle tristezze della vita. Usciamo dal sepolcro e godiamoci il sole della Pasqua.

È una vita diversa, quella cristiana, ed è meravigliosa.

A fare Pasqua servono il catechismo dei bambini, i cammini pensati per tutti i ragazzi e per i giovani, ciò che viviamo nei nostri oratori deve servire a questo passaggio, a questo salto, a questa vita.

A questo serve la confessione e la comunione a cui la Chiesa ci invita a Pasqua: mettere in noi il germe e la possibilità della vita nuova.

Non perdiamo l'occasione!

Ed è questa vita che desideriamo per noi e per tutti, dai bambini agli anziani, una vita piena di significato perché accompagnata dalla presenza del Signore risorto e incamminata verso l'eternità.

Facciamo Pasqua!

Auguri!

don Matteo





"The Ado Show"

Durante le vacanze natalizie, dal 27 al 29 dicembre, noi ragazzi del cammino adolescenti abbiamo avuto l'opportunità di vivere insieme ai nostri educatori 3 indimenticabili giorni a Cavareno, in Val di Non.

Siamo partiti la mattina presto da Calino, e dopo un intenso viaggio di quasi tre ore, abbiamo raggiunto la nostra destinazione.

Il primo giorno lo abbiamo trascorso sulla neve, dove gli educatori ci hanno annunciato quello che sarebbe stato il tema di questo campo, ovvero "The Ado Show". Singolarmente o a gruppi dovevamo pensare ad una performance, di qualsiasi tipo, per le audizioni dello spettacolo. Inizialmente non eravamo troppo convinti di voler partecipare, forse per la paura che tutti hanno del giudizio altrui, chi più chi meno.

Il secondo giorno, poi, dopo una mattinata sul ghiaccio, abbiamo pensato ad un'esibizione da portare in scena. Nel pomeriggio, inoltre, abbiamo avuto l'oc-

casione di provare per la prima volta una camminata sulla neve con le ciaspole. Non pensavamo che sarebbe stato così faticoso, ma grazie alle persone che ci hanno accompagnato è stato tutto più divertente e piacevole.

Il terzo giorno, infine, senza paura, abbiamo messo in scena il nostro spettacolo.

Giunti alla fine del viaggio siamo tornati con qualche consapevolezza in più... noi giovani, molto spesso, ci concentriamo sul come appariamo agli altri, pensando più a come veniamo considerati che a fare realmente ciò che vorremmo fare.

Dobbiamo coltivare le nostre amicizie e crearne di nuove rimanendo sempre noi stessi. Solo così infatti potremo creare dei legami solidi e duraturi!

Asia Angoli





Venite dietro a me

Noi giovani tendiamo a vivere la quotidianità in modo frenetico, senza mai fermarci e spesso senza nemmeno chiederci il senso profondo delle azioni che compiamo, delle decisioni che prendiamo e delle strade che percorriamo.

Nel momento in cui ci viene chiesto "cosa desideri di più? A cosa aspiri? Perché stai facendo proprio questo?" facciamo fatica a trovare una risposta che ci soddisfi a pieno, poiché siamo sempre alla ricerca di qualcosa di più grande.

Il motivo e la soluzione per superare questa nostra difficoltà li abbiamo iniziati a comprendere grazie al passo del Vangelo (Mt 4, 12-23) letto Domenica 22 gennaio nella messa dedicata a noi Giovani.

In questo brano l'evangelista Matteo sintetizza l'attività di Gesù in Galilea; diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (vv. 15-17)

Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, abbandonando ciò che stavano facendo, si sono affidati a Gesù e lo hanno seguito, diventando ciò che Dio aveva ideato per loro. Così dovremmo riuscire a fare anche noi... metterci in un atteggiamento di ascolto verso la Parola e la chiamata del Signore, perché in essa c'è il progetto di vita che Lui ha pensato per ognuno.

Questo è un racconto di vocazione che ci ricorda l'importanza di fare quel passo concreto di fedeltà a Lui, che ci porta verso una nuova mentalità, diventando quello che dobbiamo essere.

Il segno rimasto in ricordo di questa messa è una bottiglietta di vetro con all'interno la frase "Venite dietro a me, vi farò diventare..."

Le parole non sono concluse ed è come se Dio ce l'avesse consegnata intenzionalmente così, per ricordarci che ciascuno di noi deve essere in grado di scoprire il proprio disegno di vita, ponendosi quotidianamente delle domande e decidendo in ogni gesto di seguire Lui.

don Matteo

